

A Montepulciano dal 23 luglio Il Cantiere delle utopie

MATILDE PASSA

ROMA. Qualcuno è in possesso di «fantastiche utopie». Il suo posto è al Cantiere d'arte internazionale di Montepulciano, in funzione dal 23 luglio all'8 agosto come ogni anno da 18 a questa parte. La famosa invenzione del compositore Hans Werner Henze porta quest'anno la firma di un nuovo direttore artistico, Giorgio Battistelli. Quarantenne, compositore audace e sempre alla ricerca di nuovi suoni, Battistelli si è lanciato nell'impresa con la curiosità che contraddistingue la sua ricerca artistica. «Sì, vorrei che il Cantiere diventasse un luogo dove chiunque voglia realizzare qualcosa di diverso, di stimolante, trovasse il tempo, lo spazio e i mezzi per farlo». Intanto, l'edizione che si inaugura sabato 24 con *Edoardo II* di Christopher Marlowe, per la regia di Giancarlo Cobelli, ha messo in campo molte novità. Non solo teatro, ma anche musica, ma anche poesia. Una rassegna, *Vagabondaggi d'amore*, ricostruisce il periglioso percorso femminile attraverso i sentimenti. Lo spettacolo di danza ideato da Virgilio Sieni sarà ispirato a Michelangelo Antonioni. E poi la musica, affidata all'esecuzione dell'orchestra giovanile del Royal Northern College of Music di Manchester, che sarà protagonista anche di una serie di concerti dedicati ai musicisti inglesi, da Britten a Walton, per arrivare a quelli contemporanei ancora sconosciuti in Italia. A proposito di sconosciuti: il Cantiere ha commissionato a cinque compositori della scuola romana (Alessandro Cipriani, Monica Conversano, Andrea Moricone, Paolo Pochini, Stefano Taglietti) - praticamente esordienti, cinque quartetti. Lo spettacolo in piazza, come da tradizione, sarà musicale e realizzato dagli artisti del luogo: quest'anno la scelta è *Proserpina* di Paisiello. Una rarità è anche *Leyla und Medjuna* in favola per musica di Aras Oren e Peter Schneider. Presentata alla Biennale di Monaco, sritta da un turco e musicata da un

Grande successo di pubblico per lo spettacolo itinerante che il Teatro della Tosse rappresenta a Forte Sperone

Nel castello dei peccati

Con grande successo e partecipazione di pubblico il Teatro della Tosse ha rappresentato a Forte Sperone, il castello dei sette peccati, spettacolo itinerante attraverso i vizi capitali. Il Grande Tentatore avvia il pubblico lungo l'itinerario che conduce ai peccati e alle colpe. Dalla via si esce, poi, guidati dal Grande Confessore. Il tutto allestito con stile e abilità, col gusto del gioco e dell'ironia.

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA. Non è una discesa nei gironi infernali, ma una vera e propria salita al monte. Il castello dei sette peccati che il Teatro della Tosse sta rappresentando con grande successo e partecipazione di pubblico a Forte Sperone. Uno spettacolo itinerante, nella migliore tradizione del gruppo genovese, guidato da Tonino Conte, che mescola gioco e rappresentazione ma che parte, innanzi tutto, da una riappropriazione e riscoperta di luoghi legati alla storia lontana o recente della città, che si stende sotto di noi fra le nebbie dell'afa, visibile dalle alle mura a picco della fortezza.

Naturalmente, come in ogni gioco che si rispetti, c'è un *deus ex machina*: è il Grande Tentatore (il bravo Enrico Campanati), metà uomo e metà donna, truccato in bianco e nero, vestito metà in oro e metà in argento. Un fascino e insinuante, dalle unghie lunghissime, che ci attrae come un imbonitore melistofelico e che ci guida, nascostamente, lungo l'itinerario che conduce di peccato in peccato, di colpa in colpa.

Si inizia con il vizio forse più comune (o più popolare), la Lussuria, rappresentata in situazioni diverse. Ecco il guardiano di Venere (Bruno Cere-



La «Lussuria», prima stazione dello spettacolo «Il castello dei sette peccati»

seto) tenace difensore di una nuda beltà canterina che appare, in alto, in una nicchia dietro a un velario. Ecco il Fisarmonicista onanista che decanta i piaceri solitari. E poi sospiri, singhiozzi, scoppi di vitale erotismo (dal *Candelaio* di Giordano Bruno), su su fino al piacere secondo Savinio a quello ritual-mortuario della marchesa di Merteuil (con iroina Paola Bigatto). Naturalmente fra letti sfatti, alcove e divani rigorosamente rosso sangue, nelle coinvolgenti ambientazioni che portano la firma di Emanuele Luzzati e di Tonino Conte (su anche la regia).

Lungo il cammino, assistiamo alla grande lotta, tutta di parole, fra l'Anima e il Corpo; siamo coinvolti, penetrando dentro stanze e anfratti uscendo all'aperto, nel gioco dell'invidia dove Crimilde, regina cattiva, si riflette nel doppio del suo specchio, un alter ego travestito, e dove una giovane ballerina di fila del *Chorus line*, in lustrini e calze a rete, racconta la sua invidia per la compagna più bella. Ecco l'Ira (di Dio e degli uomini) rappresentata da una ragazza in turbante accanto al fuoco. All'improvviso, in uno spiazzo, ventoso all'aperto, appare l'Avarizia: un carro medievale

guidato da un'Avara rinsecchita (Veronica Rocca) e dalle sue accompagnatrici, visi bianchissimi da teatro cinese e a mo' di elmo, un enorme imbuto di metallo rovesciato. La Superbia ruba, invece, i versi a Dante per bocca di Capaneo, ma si mescola agli intrighi fiabeschi della Principessa superba.

Di stazione in stazione, di vizio in vizio, in questo prontuario dell'abiezione addirittura pre-industriale, arriviamo all'Accidia, ambientata in un cimitero dissestato. Qui un giovane, pallido eroe romantico vestito di bianco fagocita versi in tedesco mentre con la paglietta in mano, l'aria stralunata, piange la moglie morta, citando Eduardo, un imbonitore da strapazzo (Francesco Cordella), una ragazza annoiata se ne sta mollemente appollaiata sotto un albero, un'altra, sbucando all'improvviso da una lapide, arringa il pubblico. Ovviamente si finisce in gloria con i trionfi mangerecci della Gola, anche se non mancano le lamentazioni di chi, invece, è costretto alla dieta.

Spettolare al Grande Tentatore, all'uscita ci accoglie il Grande Confessore (Giampiero Aloisio). E con lui che il pubblico, che nel frattempo ha scelto il vizio nel quale si riconosce, si confessa pubblicamente fra risate e autoironici commenti, preparandosi alla discesa, cioè al ritorno nel suo purgatorio quotidiano, dopo essere stato il vero protagonista di *Il castello dei sette peccati*, grazie all'abilità (e allo stile) degli attori della Tosse che con grande naturalezza sanno mescolare recitazione e improvvisazione, la grande poesia alla battuta, il gioco all'ironia.

La truffa delle hit parade confina con la follia E diventa quasi simpatica

ROBERTO GIALLO

E così Piero Pelù si scaglia contro le classifiche di vendita dei dischi. «Si scaglia», naturalmente, è un trucco giornalistico, perché Pelù, che è aggressivo e satanicamente irrefrenabile quando sale sul palco con i suoi Litfiba, è nella vita una persona serena e pacata, che dubitiamo sia solito «scagliarsi» contro alcunché. Parla, piuttosto, dice cose sensate, e ha il pregio enorme di non tomarsi più sopra, quando le ha dette. Lo ha fatto quando, al grande concerto romano del primo maggio, disse che il Papa non aveva forse sufficienti esperienze e competenze per parlare del sesso degli altri. Segui la solita polemica, titoli, articoli, i soliti pareri ritagliati su tre righe, brevi cenni sull'universo strapattati al telefono a gente che sta facendo altro ma gradisce - non è un reato - il nome sul giornale. Interpellato, Pelù disse che andava in vacanza, che aveva detto quel che pensava e non aveva nulla da aggiungere. Encomiable, in un paese dove tutti sparano sentenze, ma poi fanno mezze rirattazioni, precisano il tiro, dicono «mi avete capito male».

Stessa cosa per quanto riguarda l'argomento classifiche, con la differenza che Piero dice questa volta una cosa tamente risaputa da essere banale. Pure, qualcuno si scandalizza, qualcun altro fa sentire la sua voce dal mezzo di un immenso codone di paglia. E invece sì, diciamo, le classifiche dei dischi più venduti sono quasi sempre una truffa, ma di quelle truffe che, confinandosi con la follia, risultano quasi simpatiche. Se ci fosse una classifica del buon senso (vera, non manipolata), Pelù sarebbe nella top ten: se i dischi che si vendono fossero registrati insieme allo scontrino fiscale, contati con il computer, le classifiche sarebbero diverse. Invece accade che all'industria discografica dell'acquirente finale non importa nulla: i dischi si vendono ai negozianti e in classifica ci vanno, dunque, i dischi che escono dai magazzini, non quelli che entrano nelle case. Con risvolti esilaranti, come quando si presenta il disco alla stampa e simultaneamente, forse per non fare doppia strada ai cronisti, si consegna all'artista il disco d'oro per le prime centomila copie vendute. Meravigliosa Italia: vendere centomila dischi prima che i dischi vadano nei negozi è una cosa che accade soltanto qui.

Pure, risulta fastidioso questo attaccamento alle classifiche, il settimanale berlusconiano *Noi*, per esempio, piazzava qualche tempo fa le colonne dei libri e dei dischi più venduti accanto a quelle dei panettoni e dei pandori più amati dagli italiani. E ora che non lo fa più (e invece era un trucco daidista di rara efficacia), ecco che troviamo le ragazze di *Non è la Rai*, con la loro ripugnante compilazione, al sesto posto: potremmo citare almeno mille dischi che hanno più meriti. Perché il punto, alla fine, è questo: se si stilasse una classifica dei prodotti più venduti, si scoprirebbe che l'eroina (cattivissima) vende più del whisky di malto (buonissimo). È lo stesso criterio per cui in classifica troviamo Fiorello e non l'*Unplugged* di Neil Young, che è un capolavoro del Novecento. Inutile prendersela. Il problema, casomai, sta nell'assoluta assenza di critica sui media elettronici: radio e tivù, che sono i più interessati alla compilazione delle famose classifiche, rilanciano senza eccezioni gli investimenti di marketing delle case discografiche. Quelle grosse, quelle che possono pagare. La critica è morta per assillia, mai si sente dire: «ecco un disco bellissimo e minoritario», e invece si sprecano gli aggettivi per lavori bruttini o standard che vengono passati alla nausea. Essere (pardon, figurare) primi in classifica serve paradossalmente per andarci sul serio. Lo sanno bene gli uffici stampa che alzano con sincero entusiasmo il telefono: «Ti interessa un'intervista con Pincapalino?». Chi sia non è chiaro, che musica suonino non si sa, ma c'è un argomento forte: «È primo in Inghilterra!». Ah, allora...



Una scena dal film «Ganesh». In rassegna a Giffoni

Presentato il Festival di Giffoni, rassegna di cinema per ragazzi I padri visti dai figli. I bambini raccontano storie di vita familiare

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Sembra che gli sceneggiatori di Hollywood, sempre a corto di idee, abbiano scoperto che gli adolescenti al cinema funzionano. Bisognerebbe dir loro che qualcuno lo sapeva già, perché a Giffoni Vallepietra, in provincia di Salerno, i bambini sono protagonisti della bellezza di ventitré anni. C'è addirittura un festival tutto per loro, che scova in tutto il mondo film che raccontano la realtà dall'alto di un metro di statura.

E anche quest'anno il loro festival torna puntuale, finanziato principalmente dalla Regione Campania (800 milioni che compongono il grosso di un budget di un miliardo circa). Dal 2 al 7 agosto Giffoni si trasforma in un laboratorio per spettatori: i prossimi ventitré (165 ragazzi tra i 12 e i 14 anni) compongono la giuria e tra loro, stavolta, anche una ventina di piccoli profughi dalla ex Jugoslavia). Molti ospiti e 37 film

distribuiti tra le quattro sezioni collaterali e il concorso (più due anteprime: *Tarantighe Ninja III* e *In fuga a quattro zampe*).

Il tema scelto da Claudio Gubitosi e Giuseppe D'Antonio è quello del rapporto tra padri e figli: un filo rosso ricorrente nelle cinematografie di tutti i paesi è rintracciabile magari nell'assenza (perché sono molte le storie in cui un adolescente è alla ricerca di un padre perduto). E dunque drammi e commedie familiari, con la riproposta di alcune pellicole già viste nella scorsa stagione: *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza, *Un eroe piccolo piccolo* di Marshall Hershowitz, *L'olio di Lorenzo* di George Miller, *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi e *Diano per i miei figli* di Márta Mészáros. E poi «Linea d'ombra», una nuova sezione centrata sul passaggio all'età adulta con cinque titoli: *Balle*

1ª Festa Nazionale
ITALIA RADIO
Bosco Albergati
Castelfranco Emilia - Modena
DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO

VENERDÌ 23 LUGLIO
Presso Anfiteatro - Ore 21.45: Incontro politico di apertura della festa con **ACHILLE OCCHETTO** segretario naz. del Pds. Intervistato da Carmine Fotia direttore di Italia Radio - Presiede: Vittorio Martinelli coord. segr. feder. Pds di Modena.

SABATO 24 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'informazione oggi» con: Vincenzo Vita - Presiede: Dario Guidi responsabile Unità di Modena - Coordinano il dibattito: Marco Broccioni e Mario De Santis - Italia Radio.

DOMENICA 25 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Donne e politica» Tavola rotonda con: Giglia Tedesco presidente del Consiglio Naz. del Pds, Antonina Rinaldi parlamentare del Pds, Paola Bottoni consigliere regionale del Pds. Presiede: Luisa Zuffi resp. form. feder. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Silvia Garroni - Italia Radio.

LUNEDÌ 26 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.45: «Quale proposta politica del Mezzogiorno per l'Italia?». Dibattito fra: Antonio Bassolino dir. Naz. Pds, Leoluca Orlando Rete, Sandro Ruotolo dir. «Il Rosso e il Nero». Presiede: Natalino Bergonzoni resp. Festa di Bosco Albergati. Coordinano il dibattito: Ida Bressa - Italia Radio.

MARTEDÌ 27 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'Unità: un giornale per le forze di progresso». Incontro con: Walter Veltroni dir. dell'Unità, Amato Mattia pres. azienda Lira, Nicola Zingaretti coord. Naz. della Sinistra Giovanile. Presiede e coordinano il dibattito: Ida Bressa e Manuela Gentilin - Italia Radio.

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: Incontro con i segretari delle Unità di Base e gli iscritti al Pds sui temi della comunicazione, a cominciare su Italia Radio, con: Davide Visani coord. della segr. Naz. Pds, Carmine Fotia dir. di Italia Radio. Presiede: Mauro Battaglia segr. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Romeo Ripanti e Marco Rossi - Italia Radio.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO
Presso lo spazio della Sinistra Giovanile - Ore 19: «I giovani e il Pds». Incontro con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Nicola Zingaretti coord. Naz. della Sinistra Giovanile. Presiede e coordinano: Stefano Bonaccini Sinistra giovanile di Modena, con Antonello Marzo - Italia Radio.

Sala Conferenza - Ore 21.30: «Le prospettive della sinistra». Dibattito con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Alfredo Galasso Rete, Willar Bordon coord. di Alleanza democratica, Lucio Megri Rf, comunista, Mauro Pissani Verdi, Valdo Spini ministro dell'Ambiente - Psi. Presiede: Demos Malavasi segr. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Romeo Ripanti - Italia Radio.

VENERDÌ 30 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Mafia e potere». Severio Lodato giornalista - Intervista: Luciano Violante pres. commissione Antimafia. Presiede: Giorgio Pighi pres. C.F. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Gian Maria Monti e Camillo De Marco - Italia Radio.

SABATO 31 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'alta velocità» Dibattito con: Renato Cocchi ass. all'Amp. Regione Emilia Romagna, Anna Donati resp. Trasporti WWF - Italia, Maurizio Cavagnaro resp. dir. Trasporti Italtel-Roma. Presiede: Vanni Bulgarelli resp. ambiente Pds Emilia-Romagna. Coordinano il dibattito: Andrea Zanini - Italia Radio.

LUNEDÌ 2 AGOSTO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «13 anni dopo Bologna: le stragi in Italia». Sandro Curzi dir. del TGS, intervista Massimo Brutti resp. Giustizia direzione Pds, Guido Calvi avv. parte civile processi sulle stragi, Daria Bonifazi pres. Ass. parenti vittime di Ustica, Giovanni Ferrara sc. Pri, Paolo Bolognesi vice-pres. assoc. familiari vittime delle stragi di Bologna. Presiede: Fausto Galletti sindaco di Castelfranco Emilia. Coordinano il dibattito: Antonio Longo - Italia Radio e Daniele Iacchetti.

MARTEDÌ 3 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Emilia: azzia e disperata?». Conduce e coordina: Patrizio Roveri con: Fabio Fazio, Frank Antoni, Paola Manzini vice pres. della Provincia di Modena, Massimo Mazzetti segr. Unione Comunale Pds Modena, Vittorio Saltini pres. Arci di Modena.

VENERDÌ 6 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Giovani e occupazione». Riflessioni sull'autoimprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Ayrore università di Modena, Benito Gaballo pres. della Coop Studio e Lavoro, Ivan Bignardi dir. Etipar-CNA, Mario Dei Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli segr. Cgil di Modena. Coordinano il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.

Da «Hänsel e Gretel» a «Masoch». A Polverigi una «personale» della Societas Raffaello Sanzio

L'ultimo avamposto dell'avanguardia

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

POLVERIGI. «Frusta. Teatro. Frusta. Teatro». Metalliche e ossessive risuonano le parole nella stanza dalle pareti di ferro piena di ordigni, ganci, reti e carucole che ospita *Masoch*, nuova creazione della Societas Raffaello Sanzio. E in quelle due parole è forse racchiusa la definizione più plausibile e sintetica del lavoro del gruppo di Cesena a cui il Festival di Polverigi ha dedicato quest'anno una «personale».

C'è un vecchio legame tra Polverigi e la Raffaello Sanzio: spiega Velia Papa, direttore artistico. «Questa edizione tipica del festival è dedicata a loro per dare un segno di radicalità e di resistenza. Il loro è, del resto, teatro politico per eccellenza dove non c'è però niente da denunciare, nessuna facile

emozione, nessuna ricercatezza estetica e neppure un estremo desiderio di testimonianza».

Iconoclasti, trasgressivi, sgradevoli, ultimi profeti di quel «teatro della crudeltà» prospettato da Artaud e da molti vanamente inseguito, e insieme fautori di teatro totale, sinestetico in primo luogo, Romeo Castellucci, Claudia Castellucci, Chiara Guidi, Paolo Tondi, Stefano Cortesi, Anita Guardigli, Febo Del Zozzo, Franco Santarelli, ovvero la Societas Raffaello Sanzio, restano, nell'annemico panorama del nostro teatro, l'ultimo avamposto dell'avanguardia. Un gruppo-setta, inadattatosi nella forza primitiva del mito e del rito, nella distruzione delle

immagini e nella scamificazione del linguaggio. Un gruppo-culto, ancora capace di utopia, imprevedibile e complesso, come ben spiegava Valentina Valentini, venuta a Polverigi per presentare il volume sulla Raffaello Sanzio recentemente pubblicato da Ubublibri. Un gruppo, infine, dove insieme alla polarità delle contraddizioni e degli opposti necessaria alla creazione, convivono e respirano l'essenza archetipica del teatro e l'incantesimo messaggero della metateatralità, il rimando continuo al corpo dell'attore e alla sua «colpa».

Così, spettatori-seguaci, fedeli oseremmo dire, ci siamo incamminati lungo questa processione di titoli e performance, affascinati dalla sovrabbondanza di segni, affacciati ogni volta sulla soglia di qualcosa che assomigliava più ad un sacrificio che a uno spettacolo.

E l'ingresso nel mondo altro del teatro comincia con *Hänsel e Gretel*, spettacolo per così dire per bambini che bisognerebbe programmare nei cartelloni di tutti i teatri d'Italia. Entriamo nella foresta, arriviamo nella capanna dei due fratellini, ci spendiamo con loro nel bosco. Cunicoli neri, terra, polvere e infine la casa di streggiane della strega, tutti regrediti in un labirinto topografico ed esistenziale dove non è mai cessato il tempo di quell'immaginario terrifico di cui grondano le favole. Lì accanto, nel capannone abbandonato che sarà il teatro di quasi tutti gli appuntamenti, sprofondiamo invece nell'inferno di *Luci-*

fero, tappa prima o poi obbligata per chi persegue con tale dedizione un personale quanto affascinante percorso di discesa agli inferi. Siamo nello squallore di un dopo-party: coriandoli e festoni cadenti, bottiglie e bicchieri sul pavimento, mura scalcinate, suoni che cominciano a farsi sempre più assordanti. È la liturgia del degrado che fa da sfondo a un rosario di immagini: un uomo legato ad un tavolo, degli alberi abbattuti con violenza, animali macellati e appesi, la tortura di un uomo, l'inferno della diversità, l'angelo nero decaduto dell'icnografia più classica. Un pulsare di odori, azioni e masserici che assomiglia molto alla vita e invece forse è l'inferno.

Nella notte, quando la coscienza è meno all'erta, il polo del festival arriva a *Masoch*. Abbiamo già assistito all'*Orotario n. 6*, che ha invaso la piazzetta di Polverigi di peccato, mucche e altri animali, sotto lo sguardo complice di cittadini ormai abituati, dopo 17 anni di festival, alle stravaganze dei teatranti, e siamo stati poi alle Cave di sabbia per *Teresa Martin*: altissime pareti bianche di ghiaia, voci da coro greco ipnotiche e cristalline, e la sensazione di essere da qualche parte a Delfi, alle origini del teatro. E *Masoch* è una stanza di ferro costellata di croci di ghiaccio, dove l'amante di Leopold von Sacher-Masoch, il Greco, giace appeso e legato, forte dell'invincibile inflessibilità degli «umiliati mille volte» di cui parla Reik. Sono le tre del mattino, le facce di tutti scioccate e convertite. Frusta e teatro, appunto.